

Lucia ci ha lasciato

È un lutto grave per tutti gli studiosi di qualsiasi settore scientifico perché Lucia Lumbelli è stata una ricercatrice che aveva fatto del problema della comprensione l'oggetto *princeps* del suo lavoro. Un lavoro che, necessariamente, taglia trasversalmente ogni branca del sapere.

La parola come problema nelle sue molteplici declinazioni l'ha sempre accompagnata nella sua esistenza quotidiana e di studiosa impostata al livello della chiarezza, dell'espressione corretta ritenuta la base per una convivenza civile.

Lucia aveva una curiosità intellettuale inesauribile sul perché certe parole sono pronunciate e quale significato il parlante vi annettesse.

Ricordo le infinite volte in cui le nostre riunioni di lavoro e familiari erano animate dalle sue domande che volevano sapere perché io, per esempio, avevo usato l'espressione "essere in giro" e non "a giro". E il discorso si allargava ai più vari settori, nei quali Lucia portava sempre la necessità di fare chiarezza, dando e chiedendo una giustificazione logica di quanto detto e delle parole usate per dirlo.

Si trattava sempre di una giusta esigenza di chiarezza che diventava immancabilmente più difficile ottenere allorché cercavamo di spiegare con le parole i procedimenti fattuali in cui c'eravamo impegnati, fino a che non si arrivava a prendere consapevolezza della difficoltà delle stesse concatenazioni logiche che supportavano le concettualizzazioni con cui volevamo far capire qualcosa a qualcuno.

Lucia era una sorta di tafano socratico che aiutava i parlanti, lei compresa, a sentire quanto un insegnante non dovesse mai dare per scontato che ciò che diceva fosse compreso in tutto o in

parte. Mai illudersi che la trappola della parola era stata aggirata. Così, la sua comunicazione scritta era impostata per ottenere la massima chiarezza o, comunque, la minore ambiguità possibile. A questo ideale erano improntati i suoi articoli e i suoi libri e non perché ci teneva a scrivere in bello stile, cosa che riteneva necessario ma non sufficiente, quanto piuttosto perché era intenta a cercare di farsi capire.

In effetti, la comprensione è sempre stato il problema dei problemi per ogni essere umano e, a maggior ragione, per ogni studioso che, di necessità, parla e scrive per comunicare qualcosa che ritiene importante per quel qualcuno cui si rivolge.

Io ho avuto la fortuna di parlare molte volte con Lucia, come del resto gli altri colleghi dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Parma di cui lei era la giovane direttrice, e anche di fare lunghe chiacchierate al telefono da quando si era trasferita a Trieste e lì aveva continuato a abitare dopo la giubilazione.

Negli incontri istituzionali parlavamo delle nostre e delle sue ricerche, dei problemi dell'Istituto e a casa, invitata ora dall'uno ora dall'altro, si sbrigliava con la sua intelligente curiosità linguistica, come ho accennato, e non mancava l'apertura alla facezia e al calembour.

Lucia stava bene con noi e noi con lei, anche se talvolta, tra caratteri forti, non mancava qualche diverbio. Ma presto era ricomposto. Poi io, nel 1985 andai ordinario a Ferrara e Lucia a Trieste, che era la sua città, come ordinario di pedagogia sperimentale e furono, ovviamente, più rare le occasioni di incontro. Comunque, qualche volta ci siamo trovati anche a Ferrara per qualche conferenza.

Negli ultimi tempi si erano alquanto diradati i colloqui telefonici anche perché aveva avuto molti problemi e altrettante operazioni che ne avevano reso difficoltoso il linguaggio.

Sentivo che la sua salute andava peggiorando e mi facevo riguardo a stancarla. La sua uscita di scena mi è stata annunciata, il 15 marzo, da Luciana Bellatalla che aveva letto la mail del presidente del Cirse, Fulvio De Giorgi, con allegata la lettera di Egle Becchi, la sua cara amica fin dai tempi di Milano.

Quando Luciana mi ha telefonato avevo in mano il libro di Lucia su Kerchensteiner, personaggio sul quale stavo lavorando.

La circostanza mi ha sorpreso, come fosse una morte annunciata.

Rattristato, ho voluto fare un segno di commosso commiato, ricordando passaggi della nostra frequentazione, che per una decina d'anni fu intensa e intellettualmente e umanamente fruttuosa e sentii Lucia amica per sempre. Con lei n'è andata una parte di me.

A Lucia un saluto affettuoso e alla sua sorella le più sentite condoglianze anche da parte dei membri della Redazione della rivista.